

*La masseria a Ponte Mezzotta – anticamente Ponte di Friano.  
La controversia con la Città di Aversa.*

© 2012 Roberto Vergara Caffarelli

Il 30 settembre 1667 Carlo Vergara acquistava dal Magnifico Caprio Verde, con atto rogato dal notaio Francesco Mignone di Napoli, «una *massaria* con casa, taverna, forno e chianca<sup>1</sup>, posta nelle pertinenze della città di Aversa dove si dice il ponte di Friano<sup>2</sup>».

Una settimana dopo, più esattamente l'8 ottobre, il futuro Presidente della Camera della Sommaria si recava di nuovo dallo stesso notaio per donare una parte dei propri beni al figlio primogenito Filippo «donationis titolo irrevocabiliter inter vivos [...], sotto peso però di perpetuo, et assoluto fideicommisso in li primigeniti descendentino dal detto Filippo Vergara [...], escluse però le femine».

Dall'inventario dei beni di Carlo Vergara sappiamo che in seguito aveva acquistato<sup>3</sup> altri beni nelle vicinanze di Aversa:

\* Una massaria di moggia trenta in circa sita nella strada d'Aversa dove proprio si dice del Barone come per Istromento per mano di notar Gio. Batta della Puca di S. Antimo a .... 1670.

\* moggia dieci di territorio contigui alla masseria, che fu di Caprio Verde comprate da Giuseppe Verde, ed altri per Istromento per mano di notar Francesco Mignone, Giovan Battista della Puca della Terra di S. Antimo, e notar Cesare Castaldo.

La *massaria*, «nelle pertinenze d'Aversa dove si dice il ponte di Friano», era più precisamente situata fuori la porta della città dalla parte di Napoli, rimanendo «dalla parte sinistra quando si va». La taverna, contigua alla casa, da un tempo antichissimo era presente sul posto, ed era cagione di perpetue liti tra la città di Aversa e i possessori pro tempore.

---

<sup>1</sup> - Da internet: «'A chianca è 'na puteca addo se venne carne 'e vetiello, puorco, pollo e altre specie d'animale.

<sup>2</sup> - ALESSANDRO DI MEO, *Annali Critico-Diplomatici del Regno di Napoli della Mezzana Età*, vol 12, Napoli 1819, p. 353: «Il ponte a Friano, colla Taverna nella Via Regia, un m[iglio] ed alquanto più, fuor di Aversa, alla volta di Napoli. Dentro, vic[ino] la via di S. Antimo, vedesi, dicono, l'ant[ica] Chiesa.» Si veda anche GIACINTO LIBERTINI [a cura di], *Documenti per la città di Aversa*, dell'attuario Michele Guerra, Frattamaggiore (NA) 2002: «poiché la strada pubblica, per la quale già al di fuori della stessa Città per certi suoi Casali da Capua a Napoli e viceversa, era comune accesso dei viaggiatori, ora dentro la stessa città di Aversa fu costruita per nostro comando come scorciatoia soprattutto dei predetti cittadini ...ecc.» Il Casale di Friano era uno dei 43 casali della foria [circoscrizione] di Aversa, come appare nella lettera di Re Ferdinando d'Aragona del 19 marzo 1459, che doveva pagare la tassa generale per 12 fuochi, a ragione di 11 carlini e 6,5 grana per ogni fuoco. Si veda, inoltre, ENZO NOVELLO, *La storia di «Ponte di Friano» o «Ponte Mezzotta»*, Nerosubiancoaversa n.º 10, Anno XIV, 29 maggio 2011, dove si dice che non c'è traccia del ponte nel luogo, che odiernamente tale territorio è diviso tra il comune di Aversa e il comune di S. Antimo, che al centro vi è una chiesa cinquecentesca detta di S. Maria delle Grazie di Friano, che un testimone oculare si ricorda le parole di un'invocazione rivolta alla Madonna di Friano: «Madonna 'o pane e 'o vino tutte a Te. Niente a nuje. Faccia 'a grazia». Oggi Via A. Gramsci angolo via degli Anemoni: (in scritti più antichi Via nova è l'odierna via Roma, che arrivava fino a ponte Mezzotta). Friano e Sant'Antimo distano dal centro di Aversa circa 2 km.

<sup>3</sup> - Aveva acquistato un anno prima di morire lo «jus di fare taverna nella strada per la quale si va a S. Giuliano [esente ?] da tutte gabelle in virtù di privilegio comprato dal Sig. D. Antonio Maria Origlia<sup>3</sup> a 23 Agosto 1677 per Istromento per mano di notar Cesare Castaldo di Napoli». Rivelando così il suo interesse per investimenti molto produttivi, come lo erano i forni in quel tempo.

Delle liti per questa taverna, infatti, si parla in una memoria che porta la data del 4 settembre 1778 diretta al Commissario D. Angelo Granito<sup>4</sup>, Marchese di Castellabate, Presidente della Regia Camera della Sommara. Il titolo della memoria è: *PER la Città d'Aversa, CONTRA il Duca di Craco D.Filippo Vergara*. Non vi è indicazione dell'autore, che forse potrebbe essere l'attuario<sup>5</sup> Francesco Antonio Capo<sup>6</sup>, il cui nome appare nel frontespizio. Un esemplare della Memoria, che qui illustro, è riprodotto separatamente ed è opportuno che venga letto o almeno consultato se si vogliono conoscere particolari delle vicende..

Vi si legge che la taverna fin dall'inizio del secolo XVII era stata degli eredi di Luigi Verdi, i quali sostenevano di essere esenti dal pagamento delle gabelle universali per i commestibili che vi si consumavano e per questo avevano mosso causa alla città di Aversa, che invece pretendeva di riscuoterle. C'era stato un decreto del Tribunale della Regia Camera della Sommara, il 17 settembre del 1619, che riconosceva al taverniere e alla taverna, la facoltà di vendere, franche da gabelle<sup>7</sup>, pane, vino, carne e altre cose commestibili ma solamente per la gente di fuori che si fermava a mangiare. Il decreto prevedeva che il valore dell'affrancamento dalla gabella andasse a favore del consumatore, trasformando l'importo dell'esenzione in maggior quantità di commestibile, ma solo per il pane e per il vino, con la proibizione di venderne ai cittadini di Aversa:

In causa heredum Aloysii Verde cum Civitate Aversae: quod detur terminus dierum sex ad probandum &c. Et interim tabernarius, & taberna tractetur immunis pro pane, vino, carne, & aliis rebus commestibilibus, vendendis in taberna praedicta exteris, qui accedunt ad comedendum. Et ad finem ut tabernarius vendat etiam bona praedicta franca, accedat Commissarius, destinandus per Regiam Cameram, seu per Magnificum causae Commissarium, qui debeat imponere assissam pani & vino, deducta gabella: verum panis sit tantis majoris ponderis, quantum importet pretium gabellae, et ita quod majus pondus cedat in beneficium praedictorum exterorum comedentium in eadem taberna, & imponatur poena ducatorum duorum tabernario, si scienter vendas civibus.

Credo che il termine di sei giorni *ad probandum* che si legge nel decreto sia stato dato ai Verde, i quali devono aver portato prima della scadenza argomenti per sostenere il loro diritto, visto che il decreto dopo un secolo e mezzo è ancora ritenuto valido.

Per rendermi conto della situazione, ho fatto ricerche e ho accertato<sup>8</sup> che Aversa aveva stabilito

---

<sup>4</sup> - Angelo Granito, marchese di Castellabate, già presidente della Dogana di Puglia, morto Caporuota della Regia Camera il 24 aprile 1793, con gli onori della Camera Reale di S. Chiara.

<sup>5</sup> - Archivio di Stato di Napoli: «Al vertice della Camera della Sommara vi era, in epoca moderna il luogotenente, così chiamato perché in origine non era altro che il luogotenente del Gran Camerario, carica diventata nel corso del tempo puramente onorifica. Essa era costituita inoltre da presidenti togati ("commissari", fra i quali erano ripartiti i vari settori di competenza in base ad un provvedimento annuale detto "commessa generale", fatto dal luogotenente, da presidenti "brevioris togae", da avvocati fiscali, dal procuratore fiscale, dall'avvocato dei poveri e da una nutrita serie di attuari (scrivani), incaricati della cura degli atti, e razionali, che si occupavano della revisione materiale dei conti.»

<sup>6</sup> - Deve essere un nome di famiglia perché un altro attuario Francesco Antonio Capo è ricordato *nell'Apprezzo dello Stato di Fondi fatto dalla Regia Camera nell'anno 1690*, redatto dagli incaricati regi tavolari Antonio Galluccio e Lorenzo Ruggiano. Ho trovato anche uno scrivano Francesco Antonio Capo che compiva visite nel 1651 [ *I regi laghi e la bonifica della Campania feliz durante il viceregno spagnolo*, Biblioteca dell'Archivio Storico Italiano, vol. 24 p. 133].

<sup>7</sup> - LUDOVICO BIANCHINI, *Storia delle finanze del regno di Napoli*, vol. 1, pp. 133-134: «a Napoli la gabella del vino consisteva nel riscuotere per conto della città sulla vendita che in essa facevasi del vino a minuto un dazio uguale ad una metà del valore suo: ma venendo tali dazi pagati dal compratore, perché il venditore aumenta il prezzo del genere a misura che quelli maggiori addivengono: così questa gabella si chiamò terziaria del vino, ossia la terza parte della somma del primo valore del vino, e del dazio su di esso imposto.»

<sup>8</sup> - GIACINTO LIBERTINI [a cura di], *Documenti per la città di Aversa*, dell'attuario Michele Guerra, Frattamaggiore (NA) 2002, *passim*.

molte gabelle da riscuotersi in Città e in tutti i suoi Casali, per le quali aveva avuto la conferma da Re Roberto nell'anno 1340. Cercando nel elenco delle gabelle, al punto quarto, ho trovato questo enunciato:

che per la vendita di ogni oncia di qualsivoglia alimento, legume, vino comune e vino greco, cavallo bue, asino o altro animale domestico, terra, casa e altro stabile dagli uomini della detta Città e dei Casali o dai forestieri, siano pagati dal compratore cinque grana e altrettanti dal venditore.

Sarebbe interessante conoscere l'origine dell'esenzione goduta dalla taverna, ma forse non lo potevano dire neppure i Verde, perché se fosse stata conosciuta, sarebbero stati stabiliti con assoluta certezza quali fossero i generi alimentari esentati e gli individui che potevano goderne, se i soli consumatori in loco o anche i cittadini di Aversa che fossero andati a comprarveli. Può darsi che il tribunale abbia concesso l'esenzione, anche in mancanza di un documento che comprovasse tale diritto per il fatto che il forno e il macello esistevano da molto tempo, almeno al servizio della taverna, e quindi c'erano da rispettare diritti acquisiti.

Come abbiamo visto, la taverna era stata comprata insieme alla masseria da Carlo Vergara, soprattutto perché era situata sulla strada reale e quindi vi sostavano i viaggiatori, sia quelli diretti a Napoli che quelli diretti ad Aversa. Il nuovo proprietario scoprì ben presto che la vendita della carne cruda, del vino, del pane non era franca per chiunque, cosicché dovette ricorrere alle vie legali:

Comparve egli il Vergara a 5 Aprile del 1668 nella R. Camera: asserendo *trovarsi in pacifica possessione di una masseria, con forno, chianca, e taberna sita nelle pertinenze d'Aversa, e proprio nel Ponte di Friano nella strada Regia franca, libera, ed esente da tutte, e qualsivogliano gabelle di detta Città*. E soggiungendo, e non ostante tal possesso la Città, ed i suoi gabelloti avean carcerato il tavernaro ed il macellajo a motivo di aver venduto roba comestibile, *senza pagamento di gabelle, alle quali non è tenuto, per esser detta taberna, che dà da mangiar e bere a passagieri, e così la chianca e taberna, & perciò penitus separate dalle gabelle di detta città*; dimandò, che subito se ne ordenasse la scarcerazione, e che in appreso non fossero più molestati. Ottenne gli ordini del residente D. Emanuele Alvarez<sup>9</sup>, che si scarcerassero il tavernaro ed il macellajo, fatto l'obbligo di stare a ragione, senza innovarsi intanto cosa veruna. Conché però se la Città avesse che opporre, comparisse. Ed indi con altra istanza ripetendo le stesse cose lodò in autori Francesco e Caprio Verde venditori.

Nella memoria si fa riferimento agli atti di un processo – certamente connesso con i fatti del 1668, che ho appena ricordato - dal titolo:

Pro Domino Praesidente Carolo Vergara cum Universitate Civitatis Aversae super manutenzione in posses. franchigiae furni, tabernae, & macelli in maxaria ubi dicuntur al Ponte di Friano.

Il decreto che ho ricordato emanato nel 1617 lo si trova riprodotto nel Processo dopo il foglio 71, e quindi deve essere stato presentato più tardi dal difensore della città di Aversa perché di interpretazione favorevole alla propria parte, come l'autore osserva più avanti:

E invero se il decreto si potesse ampliare anche al consumo della carne, maccheroni, ed altri generi crudi, colla libertà di potergli a tutti vendere, certamente anche sopra di questi generi, come sul pane, e sul vino, sarebbe caduta l'assisa: cioè siccome la Regia Camera considerando il pane e il vino immune, volle soggettarlo ad assisa, affinché il profitto dell'immunità tornasse in vantaggio *exterorum comedentium*, e non dell'oste; così se avesse inteso di estendere l'immunità sulla carne, i maccheroni, ed altri generi crudi, avrebbe dovuto per l'istessa ragione soggettar anche questi ad assisa. Se dunque nol fece, non si può dubitare, che intese esser franchi consimili generi allora quando si cuocessero nell'osteria per ivi mangiarsi

---

<sup>9</sup> - Si trova scritto anche «de la Escalera» e «dalla Scalera». [da internet]: «Di questa nobile famiglia Alvarez de Scalera, poi corretto in De Scalera patrizia di Pamplona possiamo dire, con certezza di dati, che ebbe a portarsi in Puglia, sotto il regno di Filippo III, giacché un cavaliere Antonio Alvarez, comandante di cavalleria, si trasferisce in Napoli con la moglie, Isabella Quevara».

da' passeggeri, giacché cotti non sono più suscettibili di assisa.

Purtroppo non abbiamo la filza, in più volumi che contiene tutte le memorie e gli altri documenti successivi a questo decreto, per cui non sappiamo se vi furono dopo altri decreti, eventualmente più favorevoli ai proprietari, e quali furono gli argomenti in proprio favore portati da Carlo Vergara.

Nel primo volume che raccoglie le carte di quest'ultimo processo, al foglio 72, si legge che fin dal 18 marzo del 1663 Caprio Verde aveva venduto al Principe di Casapesella<sup>10</sup> la taverna insieme alla masseria di moggia 14, con case adiacenti per ducati 2418. Nel dispositivo del contratto vi era solo scritto «*et la detta masseria con casa e giardino, nella quale al presente vi sta la taverna; senza farsi parola, né di macello, né di maccheroneria*». In seguito, il Verde aveva fatto ricorso al conte di Pignoranda<sup>11</sup>, ritenendo di essere stato lesa perché il prezzo era stata troppo basso. Fu fatto l'apprezzo della proprietà dal Tavolario Francesco Venosa, che valutò la masseria 3468 ducati. E il 15 aprile del 1667 il principe fu obbligato a restituire la masseria, che cinque mesi più tardi il Verde vendette a Carlo Vergara. Qui appare un punto degno di riflessione. Si legge a p. XVIII della memoria:

È vero che negli atti si è prodotto un altro istromento de' 17 Aprile del 1667, col quale retrocedendosi dal detto Principe al Verde la cennata possessione, si enunciò non solo la masseria, le case, il giardino e la taverna, ma benanche un macello ed un forno; ma questa tale assertiva devesi assolutamente creder falsa, perché contraria all'istromento del 1663, e contraria benanche ad una fede del Tavolario Francesco Venosa. Dicemmo sopra, ch'essendosi doluto Caprio Verde col Viceré d'allora Conte di Pignoranda d'essere stato lesa nella vendita di questo stabile, fu delegato il Regente Galeota, per esaminare la giustizia della doglianza del Verde; e soggiungemmo, che volendosi il detto Regente assicurare della verità dell'esposto di esso Verde, ne comise un apprezzo al Tavolario Francesco Venosa, il quale ad istanza della Città, e d'ordine dello stesso Regente Galeota attestò, che essendosi portato a' 4 de Giugno del 1666 a riconoscere, e valutare la masseria venduta al Principe, la trovò (son parole della fede) *alborata e vitata con edificio a faccia la strada nuova, consistente in un cortile grande, campese circum circa, in piano, del quale sono due stanze, cioè una dentro l'altra con cocina, & forno in esse, dove ce se fa la taverna, & dentro di detto cortile due stalle mediocri coperte a tetti, e tre altre stanze scoperte, una delle quali veniva al tempo della vendita coperta a travi con camera sopra coperta a tetti, dopo abbruciata, aria fravita<sup>12</sup> per scognare le vettovaglie, pozzo, abbeveraturo, & uno diritto di monte tagliato, e salendo per grada di fabbrica scoperta si giugneva a tre camere coperte a tetti a due penne, alle quali anco ci si andava per scalandrone di legname da dentro di detta taverna, con giardini di frutti, con territorio accosto detto edificio, & non vi era altro di fabbrica.*»

---

<sup>10</sup> - CARLO DE LELLIS, *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, parte terza, Napoli 1671, p.308-330: «Giulio Cesare Bonito, fratello di Fabritio, col ritratto della portione Paterna, fece acquisto di Casapesella, e dell'isola nelle pertinenze di Aversa, e poi [...] costituì nelle già dette Terre un soffeudo di smisurata ampiezza, trapassando tremila moia di capacità di Terra, sotto nome di Torre Bonito dall'edificio ivi costruito, recinto per mura da' Regii Lagni, al quale si ha l'ingresso per un Ponte, & ottenne [nel 1640] dalla Maestà del Re Filippo Quarto, in riguardo de' servigii de' suoi antenati, il titolo di Principe sopra di Casapesella, e morto senza essere mai stato casato, e succeduto Giovan Luca suo Nipote primogenito di Domenico ... è il secondo Principe di Casapesella.

<sup>11</sup> - Gaspar de Bracamonte y Guzmàn, conte di Peñaranda, viceré dal 1659 al 1664.

<sup>12</sup> - Non so cosa sia l'aria *fravita* ma l'ho ritrovata altre volte. FRANCESCO SOFIA, *La costruzione di una tartana a Salerno (1742-1743)*, Bollettino Storico di Salerno e Principato Citra, 2/1983, pp.111-115: « si è detto, la spesa era stata di 3.556,00 ducati (con tale somma si sarebbero potute comprare due masserie arbustate, seminatorie e fruttate con *aria fravita* nella piana di Salerno di estensione dai 20 ai 30 tomoli ognuna)». ADOLFO PANARELLO, *Castrum Marzanelli (secoli IX-XVIII)*: «Ed in questo consiste lo stato presente di detto Palazzo Ducale cioè l'antico consistente in una sala, due camere e stalla, ed il nuovo in sei camere, Cappella, Aria fravita (sic), cucina e camera sopra»; e a p. 50: «E dovendo procedere all'apprezzo del suddetto Palazzo così della fabrica antica consistente in una sala, due casmere, stalla, Pagliera, e detta fabrica nuova perfezionata (sic) consistente in sei camere, cappella, Aria fravita (sic), cucina, camera sopra ...».

E a pag. XIX continua così il relatore:

Adunque nel 1666 altro che una taverna, ed un forno dentro della medesima non vi era, come può dunque credersi, che prima di questo tempo vi fosse anche il macello, come si asserisce nell'istromento del 1667, enunciandosi lo stato della fabbrica in tempo della vendita fatta quattro anni prima dal Verde al Principe di Casapesella? Tanto più che nell'istromento di vendita del 1667, neppure di macello si fe parola.

Cominciamo adesso a vederci più chiaro. Il notaio che redige l'atto di restituzione nella descrizione del bene che ritorna a Caprio Verde ha indicato l'esistenza del macello e del forno, che implicano la vendita di carne cruda e pane a chi ne facesse richiesta, e il macellaio e il fornaio non erano obbligati a conoscere l'identità del compratore, cioè potevano vendere a chiunque.

Il fatto è fondamentale; per questo è contestato nella memoria del 1778, perché nell'apprezzo del Tavolario Francesco Venosa del 1666 è menzionato un forno, come se dovesse servire solo alla taverna. Ma affermare che si tratti di un falso mi sembra un azzardo, perché l'apprezzo potrebbe essere stato fatto superficialmente, anche per non far crescere troppo il prezzo. E poi, come poteva affermare con certezza il Venosa che il pane che era panificato nel forno era utilizzato solo dai clienti della taverna? Ci sono, poi altre stanze nella proprietà ma in quelle il Tavolario non riconosce l'esistenza di un macello. La situazione è alquanto oscura e c'è da tener presente che l'apprezzo è stato fatto a istanza della Città di Aversa, molto interessata a provare l'inesistenza di un forno e di un macello. C'era o non c'era il macello? Siamo in presenza di una falsa dichiarazione del Verde, complici il notaio e il Principe di Casapesella, oppure il Tavolario ha voluto minimizzare sul forno e non ha voluto vedere il macello, avvantaggiato dal fatto che non era attivo? Io propendo per l'esistenza del forno e del macello, perché, se non c'erano queste officine e botteghe, come si giustificano le liti proprio per impedire la vendita del pane e della carne?

L'estensore del parere a favore della città di Aversa è molto abile e aggiunge un alto tassello alla sua costruzione difensiva.

[...] Vi è ancora negli atti un altro documento più antico, che indica neppur prima esservi stato altro, che una semplice taverna. È questa una Copia estratta di obbligo fatto a 10 Settembre del 1620 presso la corte di Santantimo da alcuni inquilini, che affittarono da Porzia Martorella vedova di Aloisio Verde per annui ducati 55 *tabernam consistentem in duobus membris terraneis, & una stalla cum stileis ad preasens sistentibus in dicta taberna*. Dov'è dunque il macello, la maccheroneria e la mozzelleria?

Tutte le assertive poi fatte da Carlo Vergara fin dal 1668 e indi poi da possessori successori in tanti ricorsi, ed i decreti stessi interposti dal Tribunale, in vece di mostrar possesso, altro non indicano se non che continui attentati del Vergara, che volendo aprire un macello, ed un forno, non già per uso di taverna, ma per vender pane a' passeggeri, glielo impediva la Città, carcerando i fornai ed i macellaj, altro non potendo ottenere il Vergara se non la scarcerazione de' medesimi *praestita cautione*. Non mai però ottenne decreto che gli fosse lecito di tener forno e macello, non ostante le reiterate affermative di starne in possesso.

Anche qui le conclusioni sono opinabili, perché si è visto che il forno e il macello venivano affittati a persone diverse. Andando avanti nella lettura della memoria si vede che per più di un secolo si è andati avanti con una specie di teatrino, come si potrebbe chiamare il ripetersi delle situazioni:

In questi termini per molti anni si piatì, allegandosi dalla Città, che al Vergara altra facoltà non competeva, se non di tenere soltanto la taverna, per poter vendere comestibili cotti a' passeggeri; e dal Vergara di potervi beneanche aprire un macello, ed un forno. Siccome però dalla Città si ottenevano gli ordini di niente innovarsi contro la forma del decreto del 1619, così dal Vergara (perché continuamente si attentava) altri ordini non si ottenevano se non che si scarcerassero alle volte il tavernaro, alle volte il macellaro, ed alle volte ambedue, *facta obligatione [de stando juri, & de solvendo etc.]*; dapoiché la Città, per non perdere il possesso in cui era, procedeva sovente a simili carcerazioni, quando vendevano comestibili in contravvenzione. Ed una sola provizione in questo frattempo si vede spedita a 10 Ottobre 1682, che non si dovessero molestare il tavernaro, il macellajo, e fornaro da gabelloti, ed Uffiziali della Città d'Aversa, colla clausola salutare però *verum habentes causam in contrarium &c.*

Chi ha curiosità di conoscere tutti fatti può leggere la memoria, che riproduco a parte; a me preme di approfondire alcuni punti. Anzitutto l'interesse che aveva la città di Aversa a bloccare le pretese di esenzione dalle gabelle è evidente da quanto scrive l'estensore della memoria:

una tal pretensione del Vergara distruggeva le di lei rendite, specialmente per l'esempio, che si dava agli altri, e particolarmente al Duca di Bagnara<sup>13</sup>, il quale tenendo un forno, una taverna, ed in macello dirimpetto la masseria di Vergara, che con decreto del S. C. erano state soggettate a tutte le gabelle, e giussi di essa Città, potrebbe pretendere esenzione.

Il forno e il macello erano vicini a botteghe simili di proprietà del Duca di Bagnara e facevano concorrenza ai potenti vicini. Avere a che fare con i Ruffo, a quei tempi, non era molto facile e vantaggioso e consiglio di leggere nell'appendice quello che scrivono al Commissario di Campagna gli Eletti dell'Università di Santo Antimo nel 1647 contro don Paolo Ruffo nelle loro tre memorie. Più avanti c'è un passo ancora più esplicito, che illustra i motivi per i quali la città di Aversa riteneva importante contrastare le pretese di esenzione dalle gabelle.

Non è da porsi in disputa, che nella Città di Aversa si viva a gabelle, in esecuzione di privilegio concedutele da Roberto fin dal 1340, nel quale si legge soggetto a gabella ogni genere necessario alla vita, e specialmente ogni comestibile, senza che mai ne fosse stato niuno esente, siccome ancor oggi si pratica in vigore di altre concessioni da Principi da tempo in tempo ottenute.

Da queste gabelle dunque la Città ritrae la maniera da soddisfare i pesi fiscali e gli universali. Or se si desse l'esempio di accordare la franchigia di queste gabelle a chiunque di fosse, specialmente per poter vendere ad ogni persona gli enunciati generi di comestibili, come dal Duca si pretende, verrebbe assolutamente a mancare la gabella su de' generi medesimi, giacché essendovi nello stesso di lei territorio un luogo immune dalle gabelle, in cui si possono in conseguenza vendere i generi soggetti a minor ragione; quivi senza meno si farebbe tutto il concorso da' compratori, rimanendo tutti gli altri venditori senza concorrenza. Ed ecco come per lo pagamento di solo an[nui] ducati 18 e grana 50, che fariasi da Duca<sup>14</sup>, perderia la Città il prodotto di centinaja, che ritrae dalla gabella della carne, e de' maccheroni. Essendo dunque così, come potrà sostenersi mai un contratto tanto alla Città pregiudizievole?

La posizione della città di Aversa è molto ragionevole e del tutto giustificata.

È comprensibile anche insistenza da parte di Carlo Vergara e dei suoi successori a sostenere il diritto alla franchigia, che rendeva più appetibili l'affitto del forno e del macello, anche perché la masseria era stata venduta con taverna, forno e macello. L'ultimo tentativo fu fatto da Francesco Vergara nel 1735, concordando con l'Università di Aversa un accordo, con il quale accettava di pagare annui ducati 18 e grana 50, e in cambio era autorizzato a tenere l'antica taverna

e di vantaggio aprire un macello, ed una maccheroneria, a condizione però di esser lecito ben anche a' Cittadini Avversari l'andarvi a mangiare; ma non già comprar comestibili per asportarsi altrove; siccome egualmente al macello de' comprare la carne, proibendo soltanto la vendita de' maccheroni a' suoi Cittadini.

Questo accordo fu portato in minuta all'approvazione della Regia Camera e il 30 marzo 1735 fu approvato dal Tribunale, ma mancò la sottoscrizione della scrittura finale e quindi il necessario assenso regio, perché cambiato il governo della Città, si volle recedere dalla convenzione, per i gravi danni che ne risulterebbero alla Città.

---

<sup>13</sup> - Don Francesco Ruffo, (Bagnara 31.5.1596 - 20.3.1643) 2.° Duca di Bagnara Signore di Sant'Antimo, Solano, Motta San Giovanni, Fiumara di Muro (dal 1609), Signore di Amendolea dal 1624. Aveva sposato nel 1615 Donna Guiomara Ruffo, dei Principi di Scilla. Aveva acquistato i feudi di S. Antimo e Friano nel 1629 da Ippolito Revertera della Salandra. Nella nostra memoria trovo scritto: «il primo [decreto] del 18 Aprile del 1630 nella controversia tra lei, ed il Duca di Bagnara, col quale davasi termino ordinario, e frattanto si soggettavano alle giurisdizioni e gabelle tutte di essa Città la taverna, il forno e'l macello di detto Duca».

Che però fossero valide le ragioni dei proprietari, lo dimostra il fatto che Francesco, figlio di Filippo Vergara, ben dopo il 1778, anno in cui fu stampata la memoria, ma prima del 1799, anno in cui andò definitivamente a Palermo, affittava<sup>15</sup> forno, macello e maccheroneria ad Antonio Russo per 90 ducati all'anno; mentre la taverna era affittata a Francesco Mauriello a 60 ducati annui:

Affitti di Capo  
Capo a Mezzotta  
 Antonio Russo per l'affitto del Domo,  
 Macello, e maccheroneria an: — 90 —  
 Fran.<sup>co</sup> Mauriello per l'affitto della ta-  
 vernà an: — 60 —  
 Paolo Silvestro an: — 9.2.10  
 Mattia Verde an: — 10 —  
 —————  
 169.2.10

Per finire, segnalo due passi interessanti della memoria, che riguardano la consistenza e la destinazione degli edifici. A p. XI troviamo:

Si portò infatti il Marchese Presidente Ruoti in accesso a 15 luglio dello stesso anno 1729, il quale niuna provvidenza diede; ma soltanto fece formare un atto dall'attuario, in cui leggesi, che si riconobbe una camera a due archi, che dal Vergara [è il marchese Francesco Vergara] si diceva esser macello con porta alla strada, e dentro una mangiatoia per animali, un *mezzanino* con fieno e prato, una trave da *capo a capo*, alta da terra palmi sette, e mezzo, con un forno antico rotto, e inservibile. Sotto poi della taverna si osservò una finestra di fabbrica di fresco fatta con tre gradini, e pettorata alta da terra palmi tre e mezzo, con una stanza dalla parte di dentro con forno, ed alcune botti, cascione, e sacchi di farina, orzo, e grano. E finalmente, che dette fabbriche dal Vergara eran distanti dalla taverna, e dal forno del Principe di S. Antimo Duca della Bagnara palmi 308 [nota: Fol. 168 a t.].

A p. XIV della memoria trovo un'ultima interessante notizia sugli edifici:

[Il Duca di Craco] ricorse egli a due Marzo del 1775 dal Presidente Commissario della Portolania, e domandò il permesso di rifare i pilastri della taverna, ed ottenne gli ordini giusta la dimanda [nota: Fol. 14 *Proces. Cur.*]. Indi a' 5 Giugno dello stesso anno ricorse dal Presidente Commessario successore della causa principale, e quantunque avesse fatto un'assertiva a capriccio, non poté altro ottenere, se non che un ordine rinnovativo dell'enunciato decreto del 1619 [nota: Fol 6 *Proces. Cur.*].

Munito di questi due ordini, non già rifece i pilastri, ma fece quattro botteghe di macello, di forno, di mozzarelleria, e di maccheroneria.

La situazione stava degenerando con demolizioni e querele, fatti che riporto per dovere di cronaca:

Quando la città si accorse di questi attentati, ne ricorse dal suo Delegato Marchese Vargas presso quegli stessi atti, dove per un antico incidente con altro ricorso era prima comparso il tavernaro del Duca di Craco, e reiteratamente a' 28 di Marzo, ed agli 11 Aprile ottenne ordini di niente innovarsi, di ridursi a pristino l'innovato, e di prendersi informazione della controvenzione, siccome infatti fu eseguito. [nota: Fol. 28 ad 30. *Proces. cur.*].

Ma poiché con decreto della Regia Camera di S. Chiara erasi ordinato, che non già il Delegato della Città, ma il Tribunale della, Regia Camera procedesse, perciò convenne ad essa Città di ricorrere al Signor

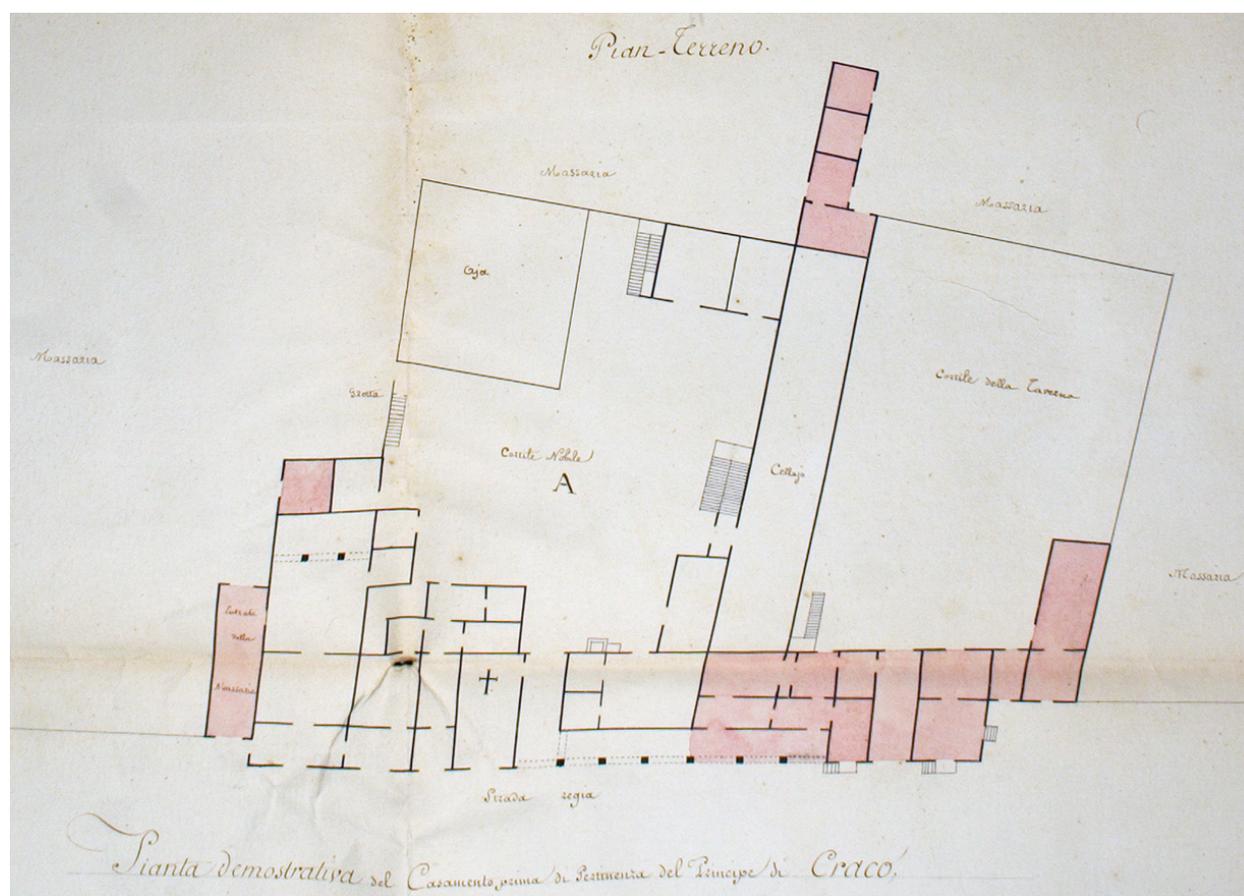
<sup>15</sup> - Si veda lo *Stato delle Rendite, e pesi dell'Ecc.mo Sig.r Duca di Craco D. Fran.co Vergara Caffarelli*, riprodotto più avanti.

Presidente Commessario della causa principale, da chi in Aprile del corrente anno 1778 a sua istanza venne ordinato di niente innovarsi, per evitare qualche irruenza del Duca, com'erasi presentito, e per evitare egualmente una seconda querela criminale, siccome il Duca avea fatto contra gli Eletti della Città, sull'assertiva di aver demolite alcune fabbriche in controvenzione degli ordini spediti dal Commessario della Portolanaia; onde essi letti furono finanche citati *ad informandum*.

Da tutto quello che si è visto nella memoria, scritta un anno prima della sua morte, Filippo Vergara avea continuato a investire in questa proprietà, dove penso che talvolta vi soggiornava, visto l'importanza che ha la sede della fattoria. Per gli avvenimenti che seguirono dopo la sua morte si veda quello che ho scritto nella biografia di Francesco Vergara Caffarelli; qui riporto solo la pianta che era stata fatta nel 1810 dall'architetto Luigi Gasse, accompagnata da una relazione dove la sede della masseria (a sinistra nel disegno) era così descritta:

«Palazzo nobile colle sue dipendenze, Stalla, Rimessa, Granile, Aja, Cantina coi suoi fusti, Grotta, Tinacci, Camere per il Fattore, Basso per il Guardiano, Pozzo, Cisterna, Cappella &c.»

La parte a destra del disegno descrive invece la taverna con forno e chianca.



Pianta dimostrativa del casamento prima di pertinenza del Principe [sic!] di Craco (piano terra)  
© Archivio di Stato di Napoli, segn.: Cassa di Ammortizzazione, Fsc. 583, f.lo 9609 "fondi concessi"  
Autorizzazione all'inserimento in internet del 6 marzo 2012 prot. 1541/28.3407 (lavoro n. 33385)

*Descrizione della pianta del piano terra:* ha sull'estrema sinistra, segnato in rosso, un locale con scritto *Entrata della Masseria*, e sempre sul lato sinistro a mezza altezza un altro locale con la dicitura: *Grotta*, e nell'angolo sinistro in alto si legge *Aja*. Sotto il lato inferiore vi è l'indicazione *Strada regia*. Nella parte centrale, sulla sinistra è indicato con la lettera A il *Cortile Nobile*. All'esterno degli altri tre lati c'è la scritta *Masseria*. L'ampia area centrale a destra è il *Cortile della Taverna*,

separato dal cortile nobile da un locale indicato come *Cellajo*. Al primo piano, al quale si accede da diverse scale, si trovano vari locali sopra il cellajo, mentre una *Loggia* estesa copre la parte fronteggiante la Strada regia.

La presentazione delle vicende della masseria non termina qui. Vi è da esplorare il catasto onciario ordinato da Carlo III di Borbone del 1753, e poi i catasti moderni; si potranno trovare gli incartamenti relativi ai vari processi ricordati nella memoria, ecc., e si potranno cercare sul posto vestigia della masseria.

Per questo pubblico alcune viste, prese dal satellite, dei dintorni di Ponte di Friano, nelle cui vicinanze potrebbero esservi reliquie delle antiche costruzioni.





SEGUONO IN APPENDICE

- 1) La storia di «Ponte di Friano» o «Ponte Mezzotta»
- 2) «Franceschiello» e la pasta e fagioli di Aversa
- 3) Ruffo di Bagnara del feudo di S. Antimo - Memorie degli Eletti

# NEROSUBIANCO

SCARICAMI SUL WEB / [www.nerosubiancoaversa.it](http://www.nerosubiancoaversa.it)

N. 10 | ANNO XIV | 29 MAGGIO 2011 | QUINDICINALE DI CULTURA VARIA | DISTRIBUZIONE GRATUITA | E-MAIL: [nerosubianco2@gmail.com](mailto:nerosubianco2@gmail.com)

Tre nuove  
attività,  
Aversa sud  
in tilt



Trenta  
immigrati  
dalla Libia  
ad Aversa



AVERSA NORMANNA CERCA  
SOSTENITORI DOC



EX TEXAS TRA VERITA' E «BUFALE»  
«Pubblico incontro» con i Cesaro

ELEZIONI: qui si crede ancora a Berlusconi / La monotonia imprenditoriale normanna / Quando eravamo Terra di Lavoro



p. 30

AL «GALLO» INIZIATA «UNA MANO TESA»  
I CONSIGLI DI VERONICA DE LAURENTIIS

p. 24

IL 31 MAGGIO PARLERÀ DELL'INGRATITUDINE  
MARIA RITA PARSÌ RITORNA AD AVERSA



# storia minima di Enzo Noviello

## La storia di «Ponte di Friano» o «Ponte Mezzotta»

**N**ella nostra città esistono vari toponimi che richiamano a località che, evidentemente, nei secoli scorsi, erano occupati da ponti per permettere il transito delle genti e dei mezzi. Nell'articolo odierno cercheremo di dare contezza dei toponimi «Ponte di Friano» e «Ponte Mezzotta» che servivano ad indicare la stessa località.

In località Friano, una delle poche frazioni di Aversa rimasta nel territorio della città, al limite con il confine meridionale con la provincia di Napoli (tenimento di S. Antimo), esiste questa cupa detta «Ponte di Friano» di cui la prima parte della denominazione non è strutturalmente rintracciabile. Alcune notizie storiche riguardanti tale località rimandano alle antiche incursioni saracene sulle coste del Cumano: infatti, questo pago fu fondato da profughi provenienti da Cuma, scampati al furore saraceno. Il toponimo «Friano» con gli affini Frignano, Briano, Briana, documentati anche in altre zone d'Italia, rinvia ai latifondi della famiglia Freano, romana. Infatti tale territorio è ancora prettamente a vocazione agricola. Attualmente tale territorio è diviso tra il comune di Aversa ed il comune di S. Antimo, ma in toto fa

52 | alla Diocesi di Aversa.

Al centro di questo territorio trovasi una chiesa di origine cinquecentesca, detta di S. Maria delle Grazie di Friano. Tale chiesa è stata a lungo contesa per



//////////////////// La chiesa di S. Marie delle Grazie a Friano ieri e, sotto, oggi

le sue pertinenze tra la città di Aversa e quella di S. Antimo e, solo con la nuova delimitazione confinaria tra la provincia di Caserta e quella di Napoli, è venuta a cadere nelle pertinenze del territorio

napoletano. Nei pressi di questa chiesa si svolse, nel 1647, un cruento combattimento tra i lazzari di Masaniello (Tommaso Aniello d'Amalfi) e le truppe spagnole realiste: la prima fase dello scontro vide l'opporci delle truppe iberiche e di volontari aversani contro i lazzari, i quali erano per numero predominanti. Questi ultimi costrinsero queste truppe raccogliatrici a fuggire verso la fortezza di Capua e, successivamente, penetrando in città, saccheggiarono Aversa e distrussero alcune abitazioni occupate da maggiorenti napoletani ma che dimoravano in Aversa (casa Sanfelice e casa Spinelli). Poi, truppe spagnole in numero considerevole, ben equipaggiate e formate da soldati ben addestrati, cavalleggeri e fanteria pesante, provenienti dal territorio di Giugliano, costrinsero i lazzari a ripiegare attraverso cupa «Ponte di Friano» in direzione di S. Antimo. Tale chiesa era



una pieve di campagna a cui i monaci provenienti dall'A.G.P. di S. Antimo assicuravano un servizio con funzioni religiose anche domenicali: era quindi la classica chiesa di campagna che, con i rintocchi delle sue campane, richiamava alla messa la folta platea dei contadini del circondario. Numerosissime erano le proprietà fondiari di questa chiesa e numerose erano le donazioni in natura (staglio) per i conventuali celebranti. Era anche la sede di una fiera annuale molto frequentata. Nel 1600 circa fu anche sede di apparizioni miracolistiche, che diedero vita ad un culto popolare-devozionale protrattosi fino agli anni Settanta. Un testimone oculare, nonostante l'età avanzata, ancora ricorda le parole di un'invocazione rivolta alla Madonna di Friano: «Madonna 'o pane e 'o vino tutte a Te. Niente a nuje. Faccia 'a grazia».

Altra struttura interessante sita il località «Ponte di Friano» è rappresentata dalla *mansio* della famiglia Aversano: tale abitazione rappresentava la prima stazione di posta per le diligenze provenienti da Napoli e l'ultima per chi si dirigeva verso la capitale del Regno. Tale *mansio*, dove avveniva il ristoro dei viaggiatori e dei cavalli, è stata, ininterrottamente, gestita dalla famiglia Aversano dal 1780 al 1924. Negli anni immediatamente successivi, con l'avvento del Fascismo e con la sistemazione dell'ultimo tratto dell'Appia, la casa, che era dotata di un arco antistante, dove sostavano i mezzi di passaggio, venne smembrata e l'arco abbattuto; la parte rimanente della casa venne rinforzata con una struttura in pietra tufacea, l'attuale barbacane presente. L'abbattimento di quest'arco, di cui ormai pochi hanno memoria storica, se non gli ultimi discendenti della famiglia, ha dato probabilmente origine all'altro toponimo con cui è nota la zona, cioè «Ponte Mezzotta». Infatti, la tradizione popolare assegna il toponimo «Ponte Mezzotta» al fatto che l'arco aveva la forma di un mezzo otto. In realtà, il toponimo Mezzotta, attestato anche in altre sedi d'Italia, si riferisce a due ponti ferroviari in ferro della ex linea dell'Alifana, di cui è ancora visibile la balaustra di uno. Tali ponti servivano alla linea ferroviaria per scavalcare il fosso dell'alveo Annarosa proveniente dai Camaldoli.

Le foto sono di Vincenzo Liotto



**R & M**  
SERVICES S.R.L.  
di Giuseppe Rambone

## Impianti Elettrici Condizionatori Metano

PRONTO INTERVENTO **24h su 24h**  
**tel. 360. 54 79 24**

## Centro Assistenza Climatizzatori

Aversa, Via Mancone 10 Tel / fax: 081. 811 17 86

**IMPRESA DI PULIZIE**

**La Rosa** SOCIETÀ s.r.l.

Usiamo solo prodotti **Chemica**

**PULIZIA - ENTI - PUBBLICI E PRIVATI - UFFICI**  
**APPARTAMENTI - PALESTRE - CONDOMINI**  
**PISCINE - PREVENTIVI - GRATUITI**



Zona Asi Aversa Nord - Polo Calzaturiero Unica - CARINARO  
Tel e fax 081.502.96.67 - 330.67.67.78 - 334.97.86.904

# NEROSUBBIANCO

SCARICAMI SUL WEB / [www.nerosubbiancoaversa.it](http://www.nerosubbiancoaversa.it)

N. 11 | ANNO XIV | 12 GIUGNO 2011 | QUINDICINALE DI CULTURA VARIA | DISTRIBUZIONE GRATUITA | E-MAIL: [nerosubbianco2@gmail.com](mailto:nerosubbianco2@gmail.com)

Mare pulito  
e scogliere  
L'Arpac  
ci salva



Un romeno  
tenta  
il suicidio  
per amore



Il Rione Bagno  
sceglie Aversa



## Tante manifestazioni per l'Unità **BAMBINI D'ITALIA**

DIFFERENZIATA e metodi persuasivi /

Ex Texas, cercasi proposte /

Il volto di Gomorra



p. 52 ▾

L'ultimo Re Borbone ghiotto di pietanze nostrane  
**«FRANCESCHIELLO» E I FAGIOLI DI AVERSA**

▴ p. 12

AL «MOSCATI» REPARTO DEDICATO A MICHELA  
**SPUNTA L'EMATOLOGIA AL POSTO DI PEDIATRIA**



## «Franceschiello» e la pasta e fagioli di Aversa

**N**ell'ultimo numero abbiamo dedicato il nostro spazio alla storia del toponimo «Ponte di Friano», o altrimenti detto «di Mezzotta» ed alle vicende della famiglia Aversano, unico ed ultimo gestore della Mansio (stazione di posta) di Ponte di Friano. Oggi approfondiremo alcuni aneddoti storici riguardanti la vita secolare di questa Mansio, che ha scandito per centinaia d'anni la vita, l'economia e le consuetudini alimentari del posto (perché la Mansio serviva anche ad accogliere i viaggiatori in transito, come abbiamo già riferito nel numero scorso). Saremo, senza voler essere per questo tacciati di revanscismo neoborbonico, a parlare dell'ultimo re del Regno delle Due Sicilie, Francesco II di Borbone, detto impropriamente e

52 | con soli intenti denigrativi «Franceschiello» o «Re Lasagna». Almeno per quanto riguarda il secondo soprannome, la storia dell'aneddoto custodito dalla famiglia Aversano, vi dimostrerà che c'è poco di vero.

Uno degli ultimi rappresentanti della famiglia, Raffaele, ha raccolto, quando era bambino, queste confidenze dalla nonna quasi centenaria; *dicitur*: nel brevissimo regno del «Franceschiello» (1859-1860), il re in incognito si recava alla Mansio Aversano per consumare le pietanze che l'allora locandiere (Raimondo Aversano) soleva preparare agli avventori.

L'avo di Raffaele servì al Re e alla sua scorta di accompagnatori un prelibato piatto di pasta e fagioli «spollichini» (spollichini è forma italianizzata del termine napoletano «spullicarielli») ossia



//// Francesco II di Borbone e gli spullicarielli di Ponte di Fraino

fagioli freschi sgranati, essendo freschi non è necessario tenerli in ammollo per ore prima di cucinarli), seguito da una abbondante porzione di baccalà. Il re, dopo aver gustato le pietanze, inviò presso il Raimondo uno dei suoi accompagnatori e fece svelare la propria identità profferendo queste parole: «Il re è soddisfatto del pranzo per cui vi è concesso chiedere grazia!». Il Raimondo, stupito della presenza del re nel proprio locale, non riuscì ad aprire bocca, nel mentre si appropinquava una sorella dello stesso, che collaborava con lui alla cucina, e dato che

voleva entrare in clausura, chiese ed ottenne che il re la dotasse della «dote» necessaria. Il re si limitò a rispondere laconicamente: «Vi sia concesso!». Quindi, con l'abbondante dote di novizia, ricevuta per meriti «culinari», la sorella del Raimondo divenne sposa di Cristo. In questa famiglia esiste una vera vocazione nella componente femminile, se è vero che in più generazioni si trovano delle monache. In particolare, l'ultima monaca del monastero aversano di S. Anna (attuale sede del liceo Artistico), deceduta nel 1972, era Suor Virginia Aversano. Non è dato sapere se il re fu ancora ospite della Mansio di Ponte Friano, ma quell'avvenimento segnò la vita della famiglia che andò orgogliosa dell'episodio, tramandandolo oralmente di padre in figlio.

Questo bistrattato re che una agiografia savoiarda ha descritto con toni vituperevoli (ricordiamo che la storia la fanno i vincitori e non i vinti) risulta un personaggio

da rivalutare in chiave storica perché, nel breve corso della sua esistenza da monarca, diede prova di lungimiranza, spirito pacifico, e di attaccamento alla propria terra e ai propri conterranei,



definendosi «napoletano fra i napoletani». Risultava, quindi, molto gradito al popolo. Non altrettanto agli intellettuali imbevuti di spirito unitario, di ideali mazziniani e di idee massoniche.

Francesco II venne puntualmente tradito dai suoi generali che consegnarono le proprie truppe al nemico garibaldino. Ma principalmente venne tradito dai cugini Savoia (la madre Maria Cristina era la sorella di Vittorio Emanuele di Savoia), i quali facevano ufficialmente buon viso e cattivo gioco, sostenendo pubblicamente il re borbone per poi minarlo di nascosto.

Nel corso del suo ultimo periodo di Regno (assedio di Gaeta), Francesco II diede anche prova di essere un buon re-soldato, partecipando attivamente alla difesa della piazzaforte. Anche in questo tragico episodio venne tradito dall'architetto del Genio militare

////////////////////////////////////  
 Il «Re lasagna» venne ad Aversa per gustare la pasta e fagioli con gli spullucarielli della famiglia Aversano. Un aneddoto tramandato per generazioni  
 //////////////////////////////////////

borbonico Guarinelli, che consegnò al Cialdini le mappe delle fortificazioni e delle bocche da fuoco di Gaeta, permettendo così ai cannoni piemontesi di colpire gli obiettivi sensibili con estrema facilità onde accelerarne la caduta e quindi completare la conquista del regno meridionale. Un poco prima di partire da Napoli per Gaeta, onde evitare una guerra tra il popolo, pronunciò queste profetiche parole: «Voi, amati sudditi, sognate l'Italia ma arriverà il giorno che non avrete più nulla, nemmeno gli occhi per piangere». Mai parole furono più profetiche in relazione a quanto accaduto alla città di Napoli nelle ultime recenti vicende politico-istituzionali, che hanno visto protagonista qualche re non per sangue ma per meriti elettorali (a nostro giudizio vero re Franceschiello).

Per concludere, almeno per quanto riguarda l'esperienza aversana in Ponte di Friano, il nostro Francesco II dovrebbe appellarsi non «Re lasagna» ma «Re di pasta e spullucarielli».



**R & M**  
 SERVICES S.R.L.  
 di Giuseppe Rambone

## Impianti Elettrici Condizionatori Metano

PRONTO INTERVENTO **24h su 24h**  
 tel. **360. 54 79 24**

## Centro Assistenza Climatizzatori

Aversa, Via Mancone 10 Tel / fax: 081. 811 17 86

**IMPRESA DI PULIZIE**

**La Rosa** SOCIETÀ s.r.l.

Usiamo solo prodotti **ChemiCa**

**PULIZIA - ENTI - PUBBLICI E PRIVATI - UFFICI**  
**APPARTAMENTI - PALESTRE - CONDOMINII**  
**PISCINE - PREVENTIVI - GRATUITI**



Zona Asi Aversa Nord - Polo Calzaturiero Unica - CARINARO  
 Tel e fax 081.502.96.67 - 330.67.67.78 - 334.97.86.904



**Bassorilievo ligneo: S. Anna con Maria  
e bambino (secolo XVIII?;  
Napoli, cappella di palazzo Bagnara)**

#### 4. Appendice documentaria

##### 4.1. Prima Memoria degli Eletti

Università di Santo Antimo [\(39\)](#)

Philippus etc.

Magnifici viri. Ci è stato presentato il seguente memoriale ed capi. Videlicet; Illustrissimo et eccellentissimo Signore, l'Università di Santo Antimo espone a Vs eccellenza come da tre anni sono che don Paolo Ruffo, fratello del duca di Bagnara [\(40\)](#) Padrone di essa terra, se ritrova affittatore [\(41\)](#) di essa et in questo tempo ha commesso eccessi tanti enormi et delitti gravi et pregiudiciali all'honore dei poveri cittadini et anco nelle robbe di essi et in dies va commettendo nuovi disordini sempre peggiori et più pregiudiciali, per il che supplicano Vostra Eccellenza fare riflessione all'infrascritti capi et di quelli pigliarsene diligentissima informatione acciò tanto enormi delitti non restino senza il dovuto castigo et essa povera Università et suoi cittadini restino sollevati da tante oppressioni.

Videlicet [\(42\)](#): primo come qui anno del detto tempo di anni tre che detto don Paolo Ruffo è stato affittatore in detta terra per accrescere li suoi affitti baronali ha fatto vendere le gabelle della Università cinquecento ducati meno della loro valuta, con minacciare quelli che volevano affittarsi le dette gabelle, che se non se pigliassero la gabella della chianca che il duca della Bagnara havea usurpata alla Università et anco il jus del fonicello della gabella della dogana, l'haveria fatto morire di bastonate, et molte volte fatto carcerare et altri minacciati mentre detti affitti non possevano rendere al più ducento cinquanta l'anno unito con l'affitto della casa della chianca et esso l'ha fatto pagare ducati seicentotrentacinque l'anno con farlo mancare dall'affitti della Università quello che si poteva affittare meno. Detto affitti della chianca et fonicello, usurpati sotto diversi colori a detta Università, et quello lo possono deponere l'eletti gabelloti per tempore e per detti tre anni et altri essendo cose notorie. Secondo come per un suo figurato credito sotto pretesto d'havere improntato ad alcuni Eletti di essa Università 13 cantara [\(43\)](#) di salame di pessima qualità verminosa et pozzulenti che non possevano valere più de ducati dieci il cantaro, quando ben fossero stati buoni, esso don Paolo ha tirato il prezzo a ragione de ducati venti il cantaro, et perché diede dilazione di alcuni mesi a fare detto pagamento, per la mora ha voluto ducati dieci per cento, per la quale causa ha carcerato più volte la maggior parte delli migliori cittadini di detta terra et costrettoli a farsi fare polise [\(44\)](#) di banco, forsivamente dentro de carceri, ascendentino alla somma de ducati cinquecento, con mandare la Corte unita con notar Carlo Giaccio la notte per carcerare tutti quelli altri cittadini che non volevano fare dette polise et quelli per non andare carcerati davano licenza al detto notare che le facessi.

Et ultimamente non contento di fare dette polise ha fatto carcerare molti cittadini delli migliori di detta terra dentro di un criminale [\(45\)](#) pessimo con manifesto pericolo della loro vita et l'ha mandato una cartella per ciascheduno tassandoli chi ducati ottanta, chi cinquanta, altri quaranta et altri trenta senza dire perché causa le vuole, atteso detti carcerati non li devono cosa alcuna et di detti salami si han dato a molti altri cittadini per forza per prezzo esorbitante, quali per essere di tanta pessima qualità non li trovavano a vendere, con carcerare quelli che non li volevano pigliare et detti poveri cittadini ci hanno perso più della metà oltre tanto interesse di carceratione per la renitenza in volerlo pigliare, con servirse detto don Paolo nelle dette carcerazioni et altre che fa ordinariamente delli schiavi et suoi servitori non chiamando mai la Corte di detta terra per detti servitii, per lo che se ne sono nati gravissimi inconvenienti.

Terzo come da tre anni ch'è stato affittatore have sempre venduto la mastrodattia [\(46\)](#) et Capitaniato [\(47\)](#) unito insieme per ducati seicento cinquanta l'anno per la quale causa li poveri cittadini sono stati trapazzati et non hanno avuto mai luoco di giustizia, atteso detto don Paolo sempre ha detto a detti affittatori che pagassero ad esso et del resto facessero quello che volessero, acciò detti affittatori con maggior facilità l'havessero possuto soddisfare li detti affitti, et in questo presente anno per fare guadagnare al Mastro d'atti contro ogni ragione have incusate le cautele contro li gabelloti per ducati quattrocento et fattoli

pagare la pena dell'incusa contro ogni ragione. Quarto come per accrescere maggiormente le sue entrate have constretti con violenza con giocare de mano et con carcerare li poveri cittadini a pigliare l'atti delli suoi territori per ducati otto e mezzo il moio, non potendosi affittare più de ducati quattro come è solito ordinariamente in detta terra et per haver maggiormente l'intento l'have fatto esenti di tutti li pesi universali et gabelle et anco del regio donativo, con ordinare all' Eletti et gabelloti che non li molestino et in particolare quelli affittatori delle taverne et territorii di Friano; et a quelli che non hanno voluto pigliare detti affitti oltre le lunghe carcerazioni con farli pagare detti affitti benché non l'habbiano seminati, l'have anco maltrattati di bastonate come a Lonardo Turco, Palmerino Galofalo et altri, et li suoi Ministri et erari hanno con questi detti affittatori con promessa di non farli tenere detti affitti et dopo benché non l'habbiano seminati sono stati costretti a pagarli come sopra.

Quinto come li mesi passati volendo dare in affitto la chianca di Friano per forza ad Antonio Gaudino se lo fè chiamare dentro del suo Palazzo et li disse che avesse pigliato detto affitto; quello essendosi scusato di non posserlo fare per ritrovarsi intricato in altri affitti, detto don Paolo fè ligare detto Antonio ad una colonna della stalla da uno schiavo chiamato Valentino et con un volpino lo fece battere tanto che lo lasciò quasi morto et cossì mezzo morto lo fè strascinare dentro di una camera nel suo Palazzo dove lo tenne carcerato per molti giorni, quello avendone fatto istanza a superiori esso don Paulo per timore lo licentiò. Sesto come li mesi passati avendo venduto a credito molta quantità di canape a diversi cittadini forzosamente per prezzi esorbitanti et in particolare a Francesco De Leoro quale non avendo possuto cavare il ritratto di esso per la qualità di quello, avendoli tardato il pagamento detto don Paolo fè chiamare Catarina Torno in casa, moglie di detto Francesco, donna honorata et d'età de cinquanta anni, la quale fu ingiuriata pessimamente da detto don Paolo et dopo di sua propria mano la pigliò per li capelli et la strascinò per terra malamente et dopo chiamò il detto Valentino, suo schiavo, con il solito volpino et fattala strascinare dentro una camera in sua presenza li fè dare cento volpenate che la lasciò quasi morta in terra. Settimo come li mesi passati havendosi fatto chiamare Marc'Antonio Verde, persona vecchia et da bene, il detto don Paolo lo si tirò dentro un camerino et li disse latro voglio che mi facci una polisa de ducati cento. Il detto Marc'Antonio li respone che mentre non havea mai negoziato con lui non li dovea dare cosa nessuna, che perciò non dovea fare detta polisa et di fatto senza altra parola il detto don Paolo li diede molte bastonate maltrattandoli malamente e serrandoli in detto camerino li fece saccheggiare la casa da detto schiavo et servitori levandoli tutti li mobili et anco si mandò a vendemmiare il terreno di detto Marc'Antonio.

Ottavo come l'anno passato avendo fatto carcerare Pietro Aniello Serino sotto pretesto che li dovesse dare non so che somma di denari, lo fece spogliare nudo dal detto Valentino, suo schiavo, e con un bastone lo fece battere malamente, et poi lo mandò carcerato, il tutto per spogliare la moglie di detto Pietro Aniello delle sue doti. Come in effetto si pigliò senza regio assenso, per mera forza et per non morire di bastonate come un cane in dette carceri et il strumento fu fatto in faccia di notar Carlo Giaccio, suo erario, et da quello ceduto a detto don Paolo. Nono come li giorni passati diede molte bastonate a Luise Verde ed ad un altro napoletano di casa Cava per non aversi levato in tempo la barretta a detto don Paulo.

Decimo come fingendo di esser creditore di alcune persone de fatto ha mandato detto Valentino, suo schiavo, et altri servitori et cacciato le moglie di essi pretesi debitori per forza dalle case loro, chiudendo dette case senza sapere per qual debito, come la moglie di Leonardo Martorello, la moglie di Donato Basile, la moglie di Giuseppe Storace, la moglie di Decio Morlando et altre, et saccheggiata la casa di Camillo Galofaro col levarli tutti li mobili et cacciati da sua casa sotto pretesto che il genero di detto Camillo habbia tenuto l'affitto della sua taverna, con chi detto Camillo non have avuto che fare cosa alcuna, ne deve dare al detto suo genero et mai ha negoziato con detto don Paolo di cosa nessuna, il che etc. Undecimo tra l'altre angarie che usa a detti cittadini ogni giorno manda li suoi creati et schiavi per le case di poveri cittadini pigliando cavalli, bovi et altri animali per mandarli in diversi parti per suo servitio, et non solo non li dà mai sodisfatione, ma detti suoi servi et schiavi vanno ricattando detti cittadini usandoli molte violenze, insolenze et aggravij che sono insopportabili contro li privilegij et essentioni che godeno essa Università et suoi cittadini, in virtù di decreti del Sacro Consiglio.

Duodecimo come tenendo indebitamente carcerato Vincenzo Martorello dal quale voleva polisa de ducati quaranta senza nessuna causa et avendo Michael Angelo Martorello Medico, figlio di detto Vincenzo,

portato una lettera di favore del Regente Antonio Caracciolo al detto don Paolo Ruffo, questo avendo buttato la lettera dentro de un pozzo, diede tante bastonate al detto Michel Angelo, sin tanto che il bastone fu spezzato in minutissime parti et disse questa sia la risposta.

Decimotertio come avendosi fatta pigliare da sopra il letto Maria Perfetto, giovane che stava malamente malata, stata strupata et querelato da essa di tal delitto, Michele Domenico Perfetto volse che detta Maria facesse la remissione per forza al detto Domenico havendola tenuta serrata in sua casa con minacce di farla bastonare dal detto solito Valentino, schiavo, conforme in effetto la fece fare per forza et contro la volontà di essa Maria. Decimoquarto item come questa matina venticinque del corrente mese di Luglio have ordinato ad Alfonso Falcone, olim gabelloto, che dovesse andare ad esigere la gabella dello funiciello della dogana, usurpatasi giusta li tanti ordini et pragmatiche di Vostra Eccellenza, et di questo fedelissimo popolo. Che perciò supplichiamo sia castigato detto don Paolo trasgressore, secondo ordinano li detti ordini et pragmatiche con ordinare anco che desista da detto affitto ma con tutti suoi familiari, aderenti et erari et fra tanto sequestrarsi le robbe di esso don Paolo per l'interesse di essa povera Università et cossì supplicano Vostra Eccellenza con potestà di aggiungere altri capi ut supra, et inteso per noi il tenere del preinserto memoriale convenendo che se ne habbia certezza con verità di quello che in esso si espone.

(il testo continua senza interruzione, ma è chiaro che a questo punto termina il memoriale dell'università).  
 Ci è parso commettere a voi il tutto et ve dicemo et ordinamo che vi debiate anco conferire in detta terra di Santo Antimo et piglierete informatione del contenuto in detto preinserto memoriale et capi contro li delinquenti complici et fautori procurando con ogni esatta diligenza averli nelle mani, et quelli che potranno impedire la cattura dell'informatione predetta vi concedemo facoltà che li possiate fare assentare dal loco dove la piglierete per lo spatio de miglia et tempo che vi parerà, durante però la cattura dell'informatione predetta et ve avvalerete de tutte le potestà et... che nella vostra principale commissione da noi tenete ve stanno concesse et ordinate, et presa detta informatione la invierete a noi et li carcerati, se ve ne saranno, dentro le carceri della Vicaria acciò se le possa dare in condegno castigo, et similmente ve inviamo copia dell'altro memoriale pervenutoci per parte di detta Università per diversi interesse civili che tiene con il suo utile Padrone et affittatore di detta terra et nella margine de ciascheduno di detti capi vanno appuntato l'ordine da noi dati, farete quelli et ciascheduno di essi eseguirete iusta l'ordinato alla margine di essi in nodo che sortiscano l'ordine predetti, il loro debito effetto convenendo cossì al servitio di Sua Maestà et le giornate che in ciò vacarete con il vostro mastro d'atti e famigli ve le farete pagare da detta Università alla ragione contenuta nella Regia Prammatica, alla quale resti attiene de ripeterle dalli inquisiti ... et confermate saranno loro sentenze et cossì eseguirete et fare eseguire convenendo cossì al servitio de Sua Maestà et è nostra volontà.

Datum Neapoli die 30 Iulii 1647

El duque de Arcos

Vidit Rufra regens

Vidit Capecelatro regens

Coppola Segretario

Vidit Casanate regens

Al Magnifico Commissario di Campagna che esegua quanto di sopra se l'ordina per i preinserti memoriali presentati a vostra eccellenza per parte di detta Università et a sue spese con le potestà ut supra.

De Giorno

#### 4. 2. Seconda memoria degli Eletti

Santo Antimo [\(48\)](#)

Philippus ... (omesso nel testo)

Magnifici Viri Regiae fidelis dilectae

Da Persone de cotesta Università di Santo Antimo ci sono state presentati altri Capi. Videlicet: Illustrissimo et eccellentissimo signore l'Università di Santo Antimo supplicando espone a V. E. come avendo dati molti capi contenentino interessi civili contro gli utili Padroni di essa Terra importantino

notabilissime summe, perché ve ne sono altri che non furono dedotti, per essi si supplica V. E. ordinare le sia fatta giustizia et per la cattura dell'informazioni commettersi all'Auditore generale di Campagna che se ritrova in detta Terra per la verificatione delli capi primo loco dati, tanti tanto civili come criminali et li have in gratia ut Deus. In primis come il sig. don Francesco Ruffo olim Duca Padre di presente don Carlo et fratelli da anni sette in circa costringe violentemente il Reggimento di detta Terra a farsi dare insolutus la gabella della carne di detta Università valutata per ducati novemila in circa di capitale et per annui ducati seicento et anco astrinse il detto Reggimento a farsi fare instrumento per mutuo per la somma di ducati cinquemila in circa per il preteso credito che figurava tenere contro detta Università per causa d'imprestito che per prima aveva fatto la signora duchessa sua moglie sotto supposta persona di Clemente Altomonte suo creato, quali annui ducati sei cento et interesse di mutuo suddetto a die dictae dictionis in solutum et have esatte esso Duca et suoi heredi et perché del detto suo preteso credito non appare liquidatione alcuna anzi furono tutte cose figurate che cose effettive. L'Università suddetta non doveva atteso il prestito dal quale detto preteso credito dipende ex ex omni sui latere fu nullo et invalido anzi cumulado di patti usurarii dette Università fu astretta a pagare usura eccessiva di ducati venti due per cento, pertanto si supplica per la restitutione dell'esatto a die contractus una con l'interesse de dette partite di gabella et mutuo et annullate et cassate del detto contratto usurario.

Item come ogni anno da anni deceotto in qua che comprarono detta Terra si hanno fatto franchi fuochi dodici chi habitano nel Casale di Friano facendoli pagare la metà delle gabelle et francheggiandoli di tutte sorte di imposizioni et alloggiamenti fuorché del Regio donativo importante ogni anno il tutto ducati cinquecento in circa et ivi se unito d'interesse che l'Università ha patito per detta causa per l'impotenza dei cittadini et anzi detti cento cinquanta delli fuochi di Friano importano almeno da ducati mille l'anno a detta povera Università. Si supplica però non solo li detti annui ducati mille ma per l'interessi di essi alla ragione di annui ducati dieci per cento conformemente hanno tassato detti Padroni per tutti li detti decidotto Anni da che se comprarono detta Terra. Item che per affittare detti Padroni le gabelle dello funicello et chianche usurpatesi unitamente colle gabelle dell'Università ha fatti ogni anno interesse ducati quattrocento annui a detta Università. Si supplica per la restitutione una colli interessi. Item che tanto detto don Fabritio Ruffo Procuratore del duca suo fratello come anco don Paolo Ruffo affittatore non potendo vendere li vini loro guasti et sbollati, quelli hanno mandati a diversi cittadini et poi fattiseli pagare a forza à quella summa che hanno venduti li meglio vini loro. Item come l'anno passato stando assente il dr Francesco Antonio di Donato mandò detto don Paolo Ruffo a pigliare botte (49) sei et mezzo di vino di detto Francesco Antonio di mera potenza. Si supplica astringersi al pagamento alla ragione de ducati dieci la botte conforme ha venduto l'altro dell'istessa qualità et anco li mandò a vendegnare di propria autorità nel territorio di Masina Cerrone botte cinque di musto senza sapersi a qual causa. Si supplica per la restitutione et interessi di dette due partite. Notar Giovanni Battista della Puca Eletto Università. Don Pietro Iavarone deputato supplica ut supra.

et inteso per noi quanto in detti preinserti capi si contiene n'ha parso farne la presente colla quale ve dicemo et ordinamo che sopra il contenuto nelli capi predetti presentatici dalla sudetta Università di Santo Antimo supplicante ne debiate anco pigliare diligente informatione in conformità dell'altra communicatione che da noi tenete et eseguirete in questo tutto quello che per detta altra communicatione vi sta ordinato et cossì eseguirete, che tal'è nostra volontà.

Datum Neapoli 16 Augusti 1647

El duque de Arcos

Vidit Castellano Regens

Coppola Segretario

Vidit Casanate Regens

Vidit Caracciolus Regens

Al Magnifico Commissario de Campagna che sopra il contenuto nelli sudetti altri capi così presentati a V E dalla sudetta Università di Santo Antimo supplicante ne pigli anca diligente informatione in conformità dell'altra communicatione che dall'Eccellenza Vostra ne tiene et esegua in questo tutto quello che per detta altra communicatione li sta ordinato.

De Giorno (De Siorno)

### 4.3 Terza memoria degli Eletti

Santo Antimo [\(50\)](#)

Magnifici Viri Regiae fidelis dilectae

A noi sono stati presentati li seguenti altri Capi Videlicet: Illustrissimo et Eccellentissimo Signore, l'Università di Santo Antimo supplicando espone a Vostra Eccellenza come avendo dati molti Capi criminali contro don Paolo Ruffo, affittatore della Terra predetta di S. Antimo, et anco molti continentino interessi civili importantino grosse somme de denari tanto contro detto affittatore quanto anco contro il Duca della bagnara hodierno et suoi fratelli, non dedotti nelli primi nelli quali si trovano commessi all'Auditor generale di Campagna per la cattura dell'informatione et altro che per Vostra Eccellenza li stà ordinato, che però si supplica Vostra Eccellenza a far particolare riflessione alli seguenti Capi et commettersi l'informatione all'istesso Uditore de Campagna, che se ritrova in detta Terra per detta cattura d'informatione in omnibus servata la forma della prima communicatione, havuta l'informatione come si deve possa Vostra Eccellenza darli il condegno castigo et l'haverà a gratia. In primis come nell'anno 1640 don Carlo Ruffo, al presente padrone di detta Terra et duca della Bagnara, volendo alcuni denari da Lonardo Martorelli gabelloto di detta Terra, quali denari detto duca diceva dovea conseguire da essa Università et il detto Lonardo replicando non poterli pagare mentre tutte l'entrate di essa Università stavano sequestrate per ordine del Sig. Regente Zufia delegato di essa, il detto don Carlo sdegnato per questa causa maltrattò detto Lonardo con molti pugni et spontoni con ingiuriarlo anco gravemente et altre maltrattamenti, che se non fosse fuggito et salvatosi dentro la chiesa Parrocchiale certo l'haveria ammazzato, che però si supplica per il castigo. Item come detto don Carlo duca avendo comandato a Francesco Tambaro di detta Terra c'andasse a caccia con esso, quale essendoci andato et per strada bastando fra i suoi compagni cacciatori, il detto don Carlo li diede molte bastonate con un bacchettone, quale rotto li diede con una canna et ce la spezzò tutta sopra, per il che ne bisognò stare molti giorni in letto, si supplica come di sopra. Item come il detto duca don Carlo Ruffo volendo alcuni denari da Domenico Clariello gabelloto dell'Università, quale non potendoceli dare per stare quelli assegnati al marchese di Matonto per ordine del sig. Regente Zufia (Rufia) delegato, il detto don Carlo strinse il detto Domenico in uno muro cacciandoli un pugnale sfoderato sopra et li tozzò la testa più volte al muro et ingiuriandoli gravemente disse che nella sua Terra non doveano riconoscere altro superiore che lui, né obbedire ad altro. Si supplica come di sopra. Item come il detto don Carlo duca avendo comandato a Santo Cicatiello alias paciullo, povero vecchio, che dovesse dire a Domenico di Morlando che comprasse certa quantità di orgio, il detto duca sotto pretesto che il detto Santo non avesse fatto buona l'imbasciata li diede di sua mano et poi li fece dare dal schiavo tante bastonate che lo lasciò quasi morto, per il che bisognò stare due mesi in letto senza potersi voltare, che per la sua povertà non potendosi aggiutare con sue fatiche fu governato d'elemosine dalli cittadini. Si supplica oltre il castigo per l'interesse. Item come essendo andato a caccia il sudetto don Carlo e con esso fra gli altri Giovane Giaccio, il detto don Carlo avendo ammazzato un ucello et quello cascato dentro l'acqua del fiume di Ponte Rotto, di tempo di inverno, volse per forza che detto Giovane si buttasse dentro di detta acqua a pigliar detto ucello, quello ricusando di farlo et per la freddezza et altezza delle acque correnti et per la sua età di sessant'anni in circa et per non essere huomo ordinario di detta Terra ma di buone genti, il detto don Carlo li cacciò un pugnale sopra correndo per ammazzarlo che se non si buttava in detta acqua certo l'haveria ammazzato.

Si supplica come sopra. Item come in tempo che la quondam duchessa di Fiumara Ruffo, madre di questo duca, governava come Vicaria generale detta Terra andatosene in casa di Detio Perfetto con grande imperio, insieme con sua figlia et molti servitori, de fatto cominciorno ad ingiuriare la moglie di detto Detio chiamandola Puttana et questo fu la minima ingiuria, al che essendo uscito il Clerico Domenico Perfetto, suo figlio, dicendo: signora mia madre è donna honorata, la detta duchessa et sua figlia ordinorno a detti servitori che l'ammazzassero et in effetto lo ferirno malamente et maltrattorno di bastonate et per ultimo avendo fatto inginocchiare in terra si fecero basciare li piedi. Si supplica a far riflessione che questa famiglia dal giorno che si comprò detta Terra sempre ha tirannicamente, cum reverentia, governato come hanno fatto li loro successori come si vedrà dall'informatione che se pigliarà. Item come don Fabritio Ruffo, agente generale et fratello del duca don Carlo Ruffo, essendo venuto da Napoli con altri

cavalieri et creati di essi scassorno la porta di Angelella Chiariello et se pigliorno per forza una sua figlia vergine chiamata Masinella Chiariello et se la portorno sopra il Palazzo in S. Antimo et là trovò la detta Masinella che vi erano molte altre zitelle, tutte pigliate a forza, et scassate le loro case se le fero colcare con loro sopra alcuni materazzi buttati per terra, ogni Cavaliere pigliandosene una a modo di Serraglio et il detto don Fabritio se pigliò detta Masinella quale sverginò, et essendo andata detta sua madre molto per tempo a trovare detta sua figlia, il detto don Fabritio non l'haverà fatta partire se quella con scusa di suoi necessari non fosse fuggita et nel calare delle scale che fè detta Masinella et sua Madre incontrorno Domenico De Morlando, erario, che saliva sopra et era inteso a quanto si era fatto la notte in questa materia, il quale dopo tre giorni ritornò una tovaglia alla detta Masinella che per fuggire lasciò nel letto et essendo passati dieci giorni detta Angelella andò a portare alcuni denari al detto don Fabritio per l'affitto de un molino, quello trovatolo con molti cavalieri, disse in presenza di tutti il detto don Fabritio: io la tal notte hebbi la figlia di questa donna con molte altre et ce le tenimo insieme con li tali altri cavalieri et li conobbimo da dinanzi et da dietro, che però si supplica Vostra Eccelleza considerata la qualità et enormità del delitto et eccesso darsi il condegno castigo. Item come detto don Fabritio Ruffo avendo fatto chiamare Lonardo Turco di detta Terra acciò havebbe pigliato in affitto moia due di terra baronali, quale avendo replicato non poterlo pigliare perché era viaticale et soldato del battaglione et come tale non poteva essere astretto a servitii personali per occasione che potevano succedere di partenza per servizio di Sua Maestà et che ne teneva provisioni dall'Auditor dell'esercito quali volendole mostrare, il detto don Fabritio li diede molta quantità di bastonate, si supplica.

Item come detto don Fabritio Ruffo avendo fatto chiamare Scipione di Morlando con dire che l'haveva da parlare, quale essendo andato li disse tu hai ardire di fare le provisioni contro di me et vai facendo lo smargiasso, quello replicò che non era smargiasso, ma per difendersi con la giustizia havea fatte le provisioni parlando con ogni modestia et esso don Fabritio li diede molte bastonate et poi ne lo mandò, et di là a quattro mesi havendoselo un'altra volta fatto chiamare li disse perché quando ti fò chiamare non viene subito, il detto Scipione li rispose che havea paura mentre essendo stato chiamato un'altra volta era stato maltrattato, per il che detto Fabritio li corse sopra et li scippò li mostacci et diede molte bastonate et li disse molte ingiurie volendo anco che detto Scipione di sua bocca dicesse che era cornuto, et lo fece ginocchiare in terra et basciare li piedi a molte persone che stavano in sua conversazione, per il che si supplica come sopra.

Item come detto don Fabritio havendo mandato Domenico di Morlando et Domenico Tambaro a pigliare un cavallo di pelo baio oscuro dentro il monastero dell'Annuntiata di detta Terra, che era di Tomaso di Morlando il detto don Fabritio se lo portò in Napoli et lo tenne per spatio di giorni cinque, et essendo andato il detto Tomaso a dimandare il detto cavallo al detto don Fabritio, lo fece ligare con le mani da dietro et lo tenne per spatio di giorni tre di guisa con darle molte bastonate et non volse mai lasciarlo se non si obligava per una polisa di ducati trenta fatta per altri tanti di andarsi a mettere carcerato nelle carceri di Santo Antimo et essendo andato il detto Tomaso in Santo Antimo et non essendo andato subito a carcerarsi, il detto don Fabritio scrisse a Domenico di Morlando che si fosse pigliato o morto o vivo il detto Tomaso, quale in esecuzione dei suoi ordini fu ammazzato da alcuni giovani di malissima vita che teneva in casa il detto don Fabritio che per detta causa andorno in galera et poi morto detto Tomaso, don Paolo Ruffo si ha pigliato detti ducati dodici in parte della detta polisa, si supplica fare riflessione all'enormità del delitto et castigarsi tutti gli colpevoli.

Item come detto don Fabritio Ruffo volendo per forza che Donato Iavarone vendesse uno territorio et à questo non restando comodo di venderlo, li diede un calce et altri maltrattamenti con ingiurarlo gravemente nell'honore et tenutolo per tal causa per spatio di un mese carcerato. Item come essendo venuta una compagnia ad alloggiare in detta Terra di S. Antimo, perché Ambrosio Siro, magazeniero, vende alli soldati di essa il pane sei onze meno del solito, li detto don Fabritio fè carcerare detto Ambrosio nel suo palazzo et fattoselo venire dinanzi li promise mandarnelo, ma che dicesse che il dottor Scipione Fiorillo ce l'havea ordinato di fare il pane scarzo, quale Ambrosio non essendosi voluto esaminare falsamente come voleva il detto don Fabritio, lo fè ligare alla corda dentro sua casa da Dario Ajmone, suo creato, et li fece dare molte bastonate per tutta la vita, di poi sciolto lo fece buttare in terra et lo fece battere sotto le piante delli piedi, del che restò poco vivo et cossì fu lasciato, et detto Ambrosio con la

trippa per terra andò sino a sua casa caminando tutta quella notte di quel modo per arrivare a casa, dove stè molti giorni in letto, si supplica come sopra.

Item come tanto detto don Fabritio Ruffo, come agente generale del duca della Bagnara suo fratello, quanto don Paolo Ruffo, affittatore, non potendo vendere li loro vini guasti et sbolliti per la pessima qualità di quelli hanno per forza mandato detti vini nelle case di particolari cittadini et poi fattoselo pagare a quel prezzo che hanno venduto li migliori vini che hanno avuti, si supplica. Item come don Fabritio, ridetto più volte, fece dire a Nunzio Stantione di detta Terra, marito di Tolla Verde, che l'havesse data la detta Tolla per godersela carnalmente, il detto Nunzio sempre ruscò con dire che sua moglie era donna honorata et di bone genti et in modo alcuno poteva farlo, alla fine una notte fu pigliato il detto Nunzio et maltrattato di bastonate et poi essendo stato calato dentro di un pozzo li disse il detto don Fabritio: o mi hai da dare tua moglie o morirai dentro questo pozzo, per il che per non morire ce la promise contro sua volontà et di suoi parenti che furono tutti minacciati di farli morire di bastonate se non li davano la detta Tolla, come in effetto furono forzati di darcela, il quale se l'ha tenuta in sua casa molti anni di notte e giorno come amica contro la volontà de detto suo marito et parenti, si supplica.

Item come don Paolo Ruffo, affittatore, burlando con Angelella Verde, quale avendo detto una parola burlesca di tempo di vendemmia, il detto don Paolo li diede molte bastonate a carne nuda avendole alzati li panni che le fece mostrare le sue vergogne in presenza di molte persone, si supplica. Item come li mesi passati il detto don Paolo avendo fatto carcerare Scipione Di Spirito mandò, il detto don Paolo, Valentino suo schiavo et Dario Ajmone suo staffiero et li dissero che detto Scipione li pagasse quelli denari che havea esatti dalli fratelli della Congregatione della Purificatione, che li voleva don Paolo et avendo detto il detto Scipione disse che non doveva darli cosa alcuna et essendo stati di nuovo detti suoi creati al detto don Paolo et referito il tutto, questo ordinò che fosse andato carcerato avanti di se, quale essendo gionto, li dimandò con grandissimo imperio li detti denari et per ultimo non avendo potuto far di meno accettò d'havere avuti ducati diciannove et detto don Paolo li fè scalzare le scarpe per forza e levò al detto Scipione li detti ducati diciannove, si supplica.

Item come alcuni giorni prima del tumulto di Napoli fù buttato hanno per ordine di detto don Paolo che ognuno che avesse animali cavalline, bovi o somarine le rivelasse et dopo mandò Domenico Di Morlando con una lista in mano componendo ognuno cioè per ogni cavallo dieci carlini, per ogni bove carlini cinque et per ogni sommarino carlini sei et che si dovevano pagare ad agosto senza sapere per qual causa, ma per mera potenza, nessuno avendo avuto ardire di parlare e dimandare la causa per la natura tirannica di detto don Paolo, che però si supplica come di sopra. Item come questo inverno passato stando Caterina Sforza di questa Terra a servire il detto don Paolo, il detto don Paolo un giorno la chiamò et disse puttana cornuta tu mi volevi fare la fattura et con quello li diede molte bastonate di sua mano et poi li fece dare assai più dal solito Valentino, suo schiavo, si supplica.

Et queste cose sono pochissime a paro di quanto ha fatto detto don Paolo, don Fabritio, il duca, sua madre et anco suo padre, che mai hanno negoziato con alcuna persona senza maltrattarli, si supplica Vostra Eccellenza commettere la cattura dell'informatione delli sopradetti al commissario di Campagna, che se ritrova in detta Terra a verificare l'altri capi primo loco dati contro detti padroni et affittatore, acciò quelli verificati se li possa dare in condegno castigo con protestate addendi et minuendi et l'haveranno a gratia ut deus.

Io Paolo Fiume eletto presento

Io notar Giovanbattista della Puca eletto presento (a questo punto finisce la relazione degli eletti) et inteso per noi quanto in detti preinserti capi si contiene n'ha parso farla presente, colla quale ve dicemo et ordinamo che sopra il contenuto nelli capi predetti presentatici dalla sudetta Università di S. Antimo supplicante, ne debiate anco pigliare diligente informatione in conformità dell'altra communicatione che da noi tenete et eseguirete in questo tutto quello che per detta altra communicatione vi sta ordinato et cossì eseguirete che tal'è nostra volontà.

Datum Neapoli die 16 Augusti 1647

El duque De Arcos

Vidit Capecelatro Regens

Vidit Casanete Regens

Vidit Caracciolus Regens

Coppola segretario

Al Magnifico Commissario de Campagna che sopra il contenuto nelli sudetti altri capi presentati a V. E. dalla sudetta Università di Santo Antimo supplicante ne pigli anco diligente informatione in conformità dell'altra comunicazione che dall'Eccellenza Vostra ne tiene et eseguo in questo tutto quello che per detta altra comunicazione li sta ordinato.

De Giorno (De Siorno)

#### 4.4. Lapide della chiesa di S. Giuseppe dei Ruffi

Don Fabritio Ruffo nato al 1619 de duchi di Bagnara  
 Eletto Gran croce, e Priore di Bagnara  
 al 1641 e doppo Gran Priore di Capua, occupato  
 in molte cariche anco di capitano generale  
 delle galere di Malta et nel 1660 prese tre  
 saiche [\(51\)](#) e la fortezza di Santa Veneranda,  
 Caloiro, e Piazza di Lampicorno,  
 et nel 1661 un Ricchissimo vascello armato  
 a guerra, et a 27 agosto giorno di S. Ruffo messe  
 a fondo 7 galere turche, et altre 4 dopo una fiera  
 battaglia prese, e condusse in Malta, dove  
 sono dipinte, e registrate in cancelleria,  
 et in honore à lode di S. Ruffo à sue spese  
 hà eretta questa cappella dove fondò un ricco  
 Monte à beneficio de Ruffi.

#### 4.5. Lapidi nella chiesetta di palazzo Bagnara [\(52\)](#)

F. D. FABRITIVS RVFFVS HIEROSOLIMITANAE MILITIAE ET CAPVANVS PRIOR  
 IN EXTREMO ELOGIO OPVLENTI PECVLII CVMVLVM INSTITVIT,  
 ATQVE PRIMAS PIETATI PARTES TRIBVI VOLVIT,  
 SACELLVMQVE HOC D. RVFO DICATVM CONSTRVI;  
 STATVTA ORNATVI, ET SACERDOTIBVS SEX QVOTIDIE  
 IN EA SACRA FACTVRIS PER AMPLA DOTE.  
 DEIN ILLVSTRI RVFFORVM FAMILIAE, ET POSTERITATI CONSVLENS  
 EX EIVSDEM CVMVLI FRVCTIBVS TAM VIRILIS, QVAM FEMINEAE SOBOLIS  
 SVCCESORIBVS  
 PERPETVA EMOLVMENTA LEGIBVS PRAESTARI VOLVIT,  
 SANCIVITQVE NE EIVSDEM PECVLII BONA VLLA EX CAUSA ALIENARENTVR:  
 IMO COMMENDANDA SOLERTIA AD ILLORVM UTILITATEM QVOLIBET AVGERENTUR  
 ANNO  
 SIC DVRATVRO DIVITIARVM CVMVLO, ET POSTERIS IPSIS PROVISVM DVCENS.  
 QUA OMNIA LICET TABVLIS PVBLICIS, A NOT.º FRANCISCO DE AVERSANA EXARATIS  
 SINT  
 CAVTA;  
 TAMEN, VT TESTATIORA FORENT BREVITER HOC MARMORE INSCRIBI IVSSIT  
 D. NICOLAUS BONONIVS PALMAE DUX EIVSDEM NEPOS, ET EX TESTAMENTO  
 PECVLII CURATOR

(traduzione)

- (36) I calafati erano coloro che esercitavano l'arte di "calata fare", cioè rendere impermeabile il fasciame ligneo di fiancate e chiglie di imbarcazioni, usando svariati materiali tra cui pece greca, resine ed altri miscugli idrorepellenti, le cui formule segrete erano gelosamente custodite.
- (37) La descrizione della cappella è del prof. Leonardo Franconiero, attuale priore dell'arciconfraternita del SS. Rosario, che ringrazio.
- (38) Le due denunce sono state presentate dal prof. Leonardo Franconiero.
- (39) ASN, *Collaterale, Partium*, vol. 410, f. 156 e sgg. La collocazione archivistica dei tre documenti inediti che seguono è indicata da P. L. ROVITO in *Funzioni pubbliche, op. cit.*, p. 151. Li riportiamo integralmente perché nessuna delle prodezze dei Ruffo venga taciuta. Debbo ringraziare il funzionario dell'Archivio di Stato di Napoli sig. Catello Lubrino, che mi ha aiutato nella lettura del testo non sempre agevole.
- (40) Francesco Ruffo, duca della Bagnara, acquistò il feudo di S. Antimo, unitamente al casale di Friano, nel 1629 da Ippolito Revertera, duca della Salandra.
- (41) Spesso i baroni fittavano i feudi a terzi che, a volte, erano loro consanguinei (fratelli minori ecc.).
- (42) *Videlicet* = cioè.
- (43) Il cantaro era una misura di peso in uso in molte regioni italiane con un valore diverso nelle diverse aree geografiche. Nel Regno di Napoli equivaleva a kg 89,099720.
- (44) Sorta di cambiale.
- (45) Carcere.
- (46) Il mastro d'atti aveva la funzione di cancelliere.
- (47) Indica la funzione di chi amministrava la giustizia.
- (48) ASN, *Collaterale, Partium*, vol. 417, f. 54r.
- (49) Una botte di vino equivaleva a 12 barili, pari a litri 523,500.
- (50) ASN, *Collaterale, Partium*, vol. 417, f. 56r.
- (51) *Saica*, veliero militare o mercantile, dotato di due alberi con vele quadre e di portata sino a 400 tonnellate, in uso nei secoli XVII e XVIII presso i greci e i turchi; cfr. SALVATORE BATTAGLIA, *op. cit., ad vocem*.
- (52) Le lapidi apposte nella chiesetta di palazzo Bagnara sono state tradotte dal prof. Leonardo Franconiero, che ringrazio.